

WOMEN LIBER@ DALLA VIOLENZA

La violenza sulle donne: da quella fisica e psicologica al femminicidio

Convegno 16 maggio 2013

Spazio Europa - Via IV Novembre, 149 (piano terra) - Roma

15.00 - 18,00

Saluto

Laura Boldrini, presidente della Camera dei Deputati

Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'Appello di Roma

Germana Panzironi, capo di gabinetto del Ministero delle Pari Opportunità, lo Sport e le Politiche giovanili

Moderatore: Giorgio Zanchini, giornalista RAI

Interventi

La violenza contro le donne e la sensibilità delle istituzioni

Patrizia de Rose, capo Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri

Tina Lagostena Bassi, l'avvocato delle donne

Anton Giulio Lana, segretario generale dell'Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani

La Convenzione di Istanbul: primo obiettivo eliminare la violenza contro le donne

Antonietta Confalonieri, avvocatessa penalista

La violenza sulle donne nel mondo

Claudia Gerini, attrice

L'altra metà della lingua. Genere e generi

Silvana Sonno, scrittrice

Donna vittima di violenza: cause ed effetti fisici, psicologici e sociali. Riflesso nell'ambito domestico e professionale

Terry Bruno, psicologa, psicoterapeuta, presidente EARTH-Nlp

Fragilità dell'uomo e violenza sulla donna

Jean-Luc Giorda, giornalista, dottore in psicologia, EARTH-Npl

Dibattito



Il convegno inizia con i saluti a tutti gli invitati ed in primo luogo alla presidente della Camera, ci viene presentato Spazio Europa, che ci ospita e che è gestito dall'Ufficio d'informazione per l'Italia del Parlamento europeo e dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea.

Il moderatore, **Giorgio Zanchini**, presenta la prima relatrice **Laura Boldrini**, che legge, ampliandolo, [l'articolo anticipato da La Repubblica](#), non dimenticando di ringraziare tutti, anche per la sensazione di essere in un ambiente "amico". Tali tematiche sono oggi molto sentite, è quindi diventato improrogabile dare ascolto alle tante donne vittime di violenza, perché prive di diritti umani.

Il moderatore dà la parola al neo eletto presidente della Corte d'Appello di Roma **Giorgio Santacroce**, che denuncia il clima di indifferenza, che avvolge il tema della violenza contro le donne. Per fortuna il nuovo Governo vuole lasciare una traccia significativa con la nuova "task force" sotto il coordinamento del ministro Idem. Anche l'attività di raccogliere i dati in un archivio informatico su cui indagare, può portare a nuove iniziative efficaci come quella, proposta dalla Boldrini, di una regolamentazione dei comportamenti violenti sul web. E' improcrastinabile la ratifica della Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne, già annunciata dal Governo tecnico, contro la negazione di diritti così plateale ad una parte della società. Non si tratta solo di abusi fisici ma anche minacce e sfruttamento riducono la libertà delle donne e la loro sicurezza interiore, creando un senso di colpa condiviso nella collettività ed in particolare negli uomini.

E' un delitto culturale da contrastare coinvolgendo sia gli uomini che le donne. Il principio di uguaglianza è presente nella nostra costituzione all'art. 3. e bisogna educare fin dalla scuola i cittadini a questi principi inalienabili. Ci meravigliamo quando sentiamo di discriminazione nei paesi di religione islamica, come in occasione della rivoluzione araba dove molte donne hanno pagato la partecipazione alla rivolta politica, ma anche da noi è esistito il delitto d'onore fino agli anni '60, per cui ogni marito che poteva legittimamente avere amanti, si sentiva in diritto di eliminare la "sua" donna solo per un supposto tradimento.

La violenza sulle donne fa vittime più degli incidenti stradali. Anche nella donna può mancare l'accettazione della propria libertà mentre spesso è presente la vergogna di denunciare il proprio carnefice. E' utile, invece di fare nuove leggi, rendere efficaci quelle che già esistono, promuovere una coscienza sociale che smetta di minimizzare il problema e si indigni contro le giustificazioni per un crimine così odioso. Certamente hanno avuto buon gioco i cambiamenti avvenuti in famiglia in questi anni, in cui l'uomo da capofamiglia è passato ad essere ininfluente all'interno del suo ambiente. Ma non è pensabile una ragione per una scia di sangue senza fine, che rende incivile un Paese moderno. Dobbiamo impegnarci tutti per eliminare alla radice un crimine tanto inumano.

Il moderatore presenta e dà la parola a **Germana Panzironi**, capo di gabinetto del Ministero delle Pari Opportunità, lo Sport e le Politiche giovanili, che saluta gli illustri ospiti e gli astanti tutti.

Il percorso culturale e di cambiamento è già iniziato con la riproposizione del Ministero di Pari Opportunità, per una rappresentazione di genere più efficace e certa. La situazione della violenza di genere non è derivante da miseria culturale di bassa fascia sociale, né è limitata alle estreme periferie urbane ma è presente in tutte le classi ed su tutto il territorio nazionale, nonostante i principi della nostra carta costituzionale. E' purtroppo un fenomeno radicato, che nella crisi mostra tutta la sua recrudescenza.

C'è bisogno dell'apporto di tutti, di un lavoro di squadra con le diverse competenze di ciascuno, sia a livello finanziario che a livello di educazione scolastica e culturale. Il costo di tale crimine è enorme: lo paghiamo come intervento sanitario, della magistratura e delle forze dell'ordine. Si stima che il 32% delle donne tra i 12 ed i 70 anni ha subito un abuso, con un portato di malessere psicologico e sociale, che ricade sull'intero sistema paese.

Questa mattina ho incontrato alcuni addetti ai centri anti-violenza, che si sono prodigati fino ad oggi con fondi esigui ma con grande competenza. Una donna avvocato mi ha chiesto di insistere sulla certezza della pena, mostrandomi una fotografia di sua figlia massacrata da un uomo, che potrebbe uscire di galera a breve per buona condotta.

Il moderatore passa il microfono al capo Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri **Patrizia de Rose**, dopo una breve presentazione. Dopo i saluti e i ringraziamenti per l'invito, la relatrice racconta di quando, con il governo tecnico, il dipartimento è stato inserito nella struttura più ampia del Ministero del lavoro, rimanendo senza voce autorevole né funzioni significative. Le cose importanti svolte invece precedentemente andavano dalla costituzione delle case famiglia per le donne vittime di violenza, alla formazione per operatori e addetti anche in ambito ospedaliero ...

Interviene quindi **Anton Giulio Lana**, segretario generale dell'Unione Forense per la Tutela dei Diritti Umani, che rende omaggio a Tina Lagostena Bassi, sempre impegnata come avvocatessa, nel promuovere rispetto e piena libertà di espressione delle donne.

Ci è stato offerto un filmato di pochi minuti di una sua arringa nel processo c.d. "del Circeo" e in cui si presenta come donna con la sua sensibilità e competenza professionale. Chiede giustizia e non vendetta e sottolinea che il problema è nella errata concezione soci-culturale del mondo dei primi anni '70, in cui emerge la donna-oggetto, senza tutela né diritti: erano gli anni in cui lo stupro era indicato come crimine contro la morale e non contro la persona. Allora accadeva che la donna che denunciava un abuso diventava immediatamente imputata, si indagava sulla sua persona, sui suoi comportamenti più intimi e la sua condotta morale. Ancora oggi succede che certe linee difensive insinuano dubbi sulla moralità delle donne che denunciano! Eppure molta strada è stata fatta, anche grazie ad una serie di programmi internazionali e comunitari, come DAFNE2 e DAFNE3.

Bisogna diffondere sul territorio i centri antiviolenza in numero sufficiente alla tutela delle vittime. Oggi purtroppo abbiamo un femminicidio ogni 2 giorni, nonostante la nuova legge sullo *stalking* e le molte leggi regionali attuate negli ultimi anni: ma non si può affrontare il problema solo in chiave repressiva, urge la prevenzione attraverso programmi di educazione nelle scuole, per far crescere uomini e donne consapevoli dei propri diritti e delle proprie esigenze.

La Convenzione di Istanbul, fondata sui principi di emancipazione e autodeterminazione delle donne, è un passo significativo in questo percorso. E' necessario il supporto psicologico per donne e uomini, che sensibilizzi sulla materia, promuova il cambiamento e coinvolga tutti. Anche la comunicazione ha il suo ruolo: la Carta di Treviso ha interagito tra informazione e minori, come la Carta di Roma lo ha fatto tra i media e i migranti. Vanno pensate delle linee guida che indichino le priorità del percorso da seguire.

La parola passa ad **Antonietta Confalonieri**, avvocato penalista, per parlare della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. Tale Convenzione, già ratificata in 29 Stati del Consiglio d'Europa ma non in Italia, verrà presentata a giorni alle Camere così com'è, senza elaborazioni ed assimilazioni alla nostra legislazione. E' esemplare soprattutto per la violenza domestica su donne e ragazze, senza dimenticare i bambini che l'hanno vissuta come testimoni. Il percorso viene affrontato in tre step: proteggere, prevenire e punire.

Le politiche da attuare devono essere sensibili, efficaci, coordinate e, fondamentale, finanziarie. Le azioni invece saranno efficaci se costanti, continue e capillari ma soprattutto dovranno intersecarsi con la cultura, gli usi, i costumi, le religioni, smettendola di parlare di "amore". E' centrale nella discussione la certezza della pena e la durata del processo, con cui garantire una tutela simmetrica alla vittima, al testimone e all'imputato. E' importante che il risarcimento del danno sia assicurato dallo Stato.

La comunicazione è pure un passo importante, si ricorda la campagna "Io ci metto la faccia", in cui si invoca il diritto di vivere fuori della violenza. La formazione va fatta a 360 gradi, coinvolgendo tutti gli attori in sinergia, perché "Essere donna non può diventare un peccato mortale".

L'attrice **Claudia Gerini** legge un racconto dal titolo "L'amore rubato" di Dacia Maraini. La trama riguarda un medico che più volte si imbatte in una giovane ferita dalle botte di qualcuno fino a quando la denuncia all'autorità come vittima di violenza.

E' la volta della scrittrice **Silvana Sonno** che denuncia come le parole non ci rappresentino come donne. Il termine "femminicidio" per esempio non dà ragione della violenza perpetrata contro le donne, che non è solo fisica ma anche psicologica, segnando per sempre la nostra vita ed economica, perché invalida le capacità lavorative e professionali. La violenza sulle donne è una realtà stabile, che ne mina la sicurezza e rende onnipotente la cultura patriarcale che la origina.

La lingua rappresenta bene questa realtà diseguale, infatti a scuola si insegna che "il maschile esiste e il femminile si forma". Le parole italiane sono maschili o femminili (in italiano non esiste il neutro), come se avessero un rapporto animato e fossero autonome dal contesto e dall'argomento cui appartengono. Molte parole cambiano significato passando dal maschile al femminile, come "uomo di mondo" e "donna di mondo". In una intervista Susanna Camusso disse che preferiva essere chiamata segretario invece che segretaria della Cgil, per il significativo disvalore di tale appellativo, in tal modo rinunciando però a promuoverne un valore nuovo.

Ormai gli stereotipi fanno della donna una vittima o una velina, se non si può dire sindaca o ingegnera si può cambiare l'aggettivo che qualifica una buona sindaco ed un 'ottima ingegnere o l'articolo che accompagna "la" presidente.

Il moderatore presenta **Terry Bruno**, psicologa e psicoterapeuta ed in particolare presidente della EARTH-Nlp. Ormai i temi toccati dai relatori precedenti hanno quasi esaurito la materia oggetto del convegno. Dal punto di vista psicologico si può ripetere che la violenza sulle donne non appartiene ad una classe sociale o ad un territorio particolare ma investe l'intero dominio culturale di un paese, basandosi sul messaggio di un *minus* che appartiene alle donne, facendole suddite e psicologicamente fragili nei confronti del maschio dominante. Tutto ciò compromette i diritti e la dignità delle donne, che vivendo questa inferiorità, si ammalano psicologicamente, con vergogna, sensi di colpa, disturbi del sonno, etc.

E' fondamentale ricostituire una certezza psicologica per le donne che l'hanno persa, perché anche le vittime di violenza possano realizzarsi pienamente e trasmettere ai propri figli una cultura nuova, in cui le persone siano egualmente portatrici di diritti inalienabili.

L'ultimo relatore è **Jean-Luc Giorda**, anch'egli dottore in psicologia, che sottolinea come la violenza sulle donne sia un enorme problema socio-culturale, in cui comunque anche le donne sono complici del loro carnefice. La donna va tutelata legalmente anche se spesso la violenza sociale dipende dalla comunità territoriale in cui si vive. Inoltre va indagato il problema sia a livello individuale che relazionale e di coppia, in quanto gli uomini che maltrattano sono diversi l'uno dall'altro e tali fatti vengono spesso alimentati da condizioni di alcolismo, droghe e disagio sociale.

Sono fondamentali campagne di sensibilizzazione e di educazione, proponendo interventi sulla prevenzione e, in seguito al fatto criminoso, interventi terapeutici.